



Editoriale

Numero speciale – Migrazioni, diaspora, esilio nelle letterature e culture ispanoamericane

a cura di Ana María González Luna e Laura Scarabelli

L'idea di un numero speciale dedicato al tema delle migrazioni, della diaspora e dell'esilio nella cultura e letteratura ispanoamericana attraverso la peculiare relazione con la psicologia nasce da molto lontano. Nell'aprile del 2012 in occasione della Giornata di Studi: *Migrazioni, diaspora, esilio in America Latina: uno sguardo interdisciplinare tra letteratura e psicologia*, organizzata in collaborazione con la SISPI (Scuola internazionale di specializzazione con la procedura immaginativa) e tenutasi presso il Polo di Sesto dell'Università degli Studi di Milano, si è avviato un proficuo di dialogo attorno alle tematiche dell'esodo, lette attraverso gli strumenti della psicologia nel prisma del discorso letterario. A partire da queste premesse nasce il presente volume i cui Saggi, che ne costituiscono l'ossatura centrale, sono strutturati secondo due principali linee di fuga: la prima incentrata sull'esperienza della migrazione nella letteratura ispanoamericana, in modo particolare argentina, la seconda sull'applicazione della riflessione delle scienze psicologiche all'oggetto letterario e culturale. Le sezioni dei Creativi e delle Interviste restituiscono la viva testimonianza della migrazione e dell'esilio attraverso la voce dei suoi protagonisti, infine nell'apparato dei Raccomandati viene dato conto di eventi, luoghi e parole uniti dal filo conduttore dell'esperienza diasporica.

A coronamento del numero, il *Dossier* dedicato al *Concurso Internacional Juan Montalvo*, a cura di Irina Bajini. Il premio letterario, nato nel 2011 su iniziativa del Consolato Generale dell'Ecuador di Milano, insieme al Centro Ecuatoriano di Arte e Cultura, ha visto la partecipazione di giovani autori italiani e stranieri. I dieci racconti selezionati dalla giuria internazionale, tra i quali alcuni di tema squisitamente migratorio, trovano spazio nelle pagine di questo inserto.

LA REDAZIONE



Il pensiero dell'erranza

di Ana María González Luna e Laura Scarabelli

In un mondo sempre più caratterizzato da intensi movimenti e flussi di idee, oggetti, immagini, corpi, la riflessione canonica sull'esilio e sull'erranza sembra aver perso le sue coordinate storico-culturali, moltiplicandosi senza garanzia di ritorno.

La condizione della nostra contemporaneità ha dischiuso nuovi spazi di ricerca del sé, non solo imposti dall'orizzonte sociale ed economico, quando non politico, ma volontariamente intrapresi come segno e sintomo di un nuovo modo di pensare la soggettività e la sua relazione con l'origine.

Se è vero che, tanto nel passato come nel presente la povertà, le persecuzioni politiche, e le discriminazioni sessuali ed etniche, hanno spinto intere comunità ad abbandonare la propria patria per proiettarsi in uno spazio indeterminato e sconosciuto, oggi la condizione migrante sembra essersi convertita in una proprietà intrinseca dell'esistere, aprendo territori differenti di negoziazione fra le culture e, al tempo stesso, mettendo a dura prova ogni tentativo di definizione identitaria.

Le vie dell'erranza sono tracciate dalla tensione desiderante che si incarna nell'utopia di un mondo migliore, di una terra promessa capace di redimere le difficoltà del presente.

Per il migrante non c'è mai una casa dove tornare: l'esperienza diasporica è sempre determinata da una perdita, una scomparsa, un'assenza, è un'esperienza in cui l'io viene irrimediabilmente sradicato e spogliato di sé stesso, "morto" al suo passato. Ciò che potrebbe essere concepito come una fine (della sofferenza, della precarietà, dell'instabilità) in realtà consiste in un nuovo inizio, un 'rifarsi', 'ricostruirsi', 'rinascere in un'altra lingua'.

In questo modo l'elaborazione della perdita e del lutto che ogni migrazione porta con sé non viene risolta ma posticipata all'infinito trovando nell'immaginario e nella memoria posti in essere nel racconto del vissuto, un ultimo spazio di abitabilità.



I luoghi del ricordare, resi vivi dalla messa in parola, si moltiplicano al ritmo delle erranze, atomizzandosi nella diversità dei percorsi individuali: definiscono precisi passaggi, tracciano rituali e iniziazioni, delineano archetipi e metafore ricorrenti, capaci di tradurre l'epistemologia dell'esperienza migratoria. La necessità di esprimere le diverse forme del restituire i processi della migrazione, della diaspora e dell'esilio attraverso la narrazione e la riscoperta, grazie alla "parola che si fa azione", della propria presenza al mondo, a sé e agli altri diviene territorio di indagine privilegiato per comprendere i meccanismi e le strutture profonde del fatto migratorio.

A partire da questo insieme di ragioni, la letteratura della migrazione diviene uno straordinario bacino di indagine, sia dal punto di vista intraletterario, nella mappatura del complesso impianto retorico del racconto migratorio, sia dalla prospettiva extraletteraria, nel riconoscimento di una serie di snodi della dinamica psichica del migrante, identificabili in immagini e simboli.

Questo numero speciale di *Altre Modernità* si propone di esplorare l'esperienza migratoria così come viene esplicitata all'interno del racconto del migrante, sia letterario che no, nella relazione tra letteratura e psicologia. Lo scenario attraverso il quale si snodano i diversi contributi è quello latinoamericano, da sempre laboratorio di elaborazione dell'incontro culturale e di nuovi modelli di configurazione identitaria.

Parte dei contributi qui raccolti sono stati ispirati all'omonima Giornata di Studi, tenutasi in collaborazione con la SISPI (Scuola internazionale di specializzazione con la procedura immaginativa) il 19 aprile del 2012 presso il Polo di Mediazione dell'Università degli Studi di Milano, nella quale gli esperti nazionali e internazionali hanno condiviso le loro ricerche e approcci metodologici sulle realtà della migrazione, nel prisma della relazione tra letteratura e psicologia.

Il volume si articola idealmente in due sezioni. La prima integralmente dedicata a riflettere sull'elaborazione del discorso letterario migratorio ispanoamericano e argentino e sulle sue differenti declinazioni, la seconda, invece, più votata a riflettere sulle forme e modalità dell'essere migrante, attraverso una prospettiva psicologica.

L'attenzione particolare dedicata al contesto argentino è motivata sia dalla storica relazione con l'Italia, sia dalla centralità del fatto migratorio nella costruzione dell'immagine della Nazione, che ha riservato alle comunità migranti un ruolo centrale.

La raccolta di saggi si apre con l'articolata riflessione di sintesi sul romanzo dell'emigrazione argentino, operata da Silvana Serafin. Dopo aver tracciato un'ampia tipologia della letteratura migrante, volta ad affermare e confermare la condizione ibrida ed eccentrica di un'identità collettiva edificata tra differenti culture, Serafin si concentra sulle produzioni narrative più recenti che, elaborata la lezione dei padri, ripensano la propria soggettività attraverso il recupero di un passato di migrazione che diviene parte integrante del concetto di "argentinità".

Il contributo di Magnani, invece, è volto a indagare il processo di abbandono/ricostruzione della geografia linguistica attraverso l'esperienza dell'esodo.



La tensione tra il dirsi nella propria lingua madre e l'attraversamento di nuove lingue d'accoglienza è fonte di problematizzazione della stessa identità, tesa tra i contesti di origine e di destinazione. L'analisi del romanzo *La profesora de español* di Inés Fernández Moreno apre a una serie di riflessioni sui processi di straniamento causati dallo sradicamento dal proprio contesto di origine, sottolineando quanto il fatto linguistico sia impregnato di territorialità, nonostante l'apparente uniformità dell'idioma.

Cattarulla, attraverso l'opera di Reina Roffé, analizza la condizione dell'esilio, sottolineandone la dimensione accumulativa, che permette all'identità di ridefinirsi grazie attraverso una permanente uscita dal sé, che la porta ad abitare la soglia. In questo modo la propria appartenenza territoriale viene alimentata dalle frequentazioni di altri luoghi in una condizione di irrisoluzione permanente ma, al tempo stesso, di ricchezza.

Sempre teso a esplorare la condizione di liminarità dell'esperienza migrante è il saggio di Cannavacciuolo, che utilizza il paradigma foucaultiano dell'eterotopia per analizzare la particolare costruzione del racconto dell'esilio all'interno dello spazio narrativo della scrittrice di origini italiane Nisa Forti, grazie all'accurata lettura del romanzo *La crisálida*.

Che cosa accade quando il deambulare fisico intrinseco nell'esperienza dell'esilio si converte in un deambulare psichico, capace di mettere a dura prova l'integrità dell'io? A questa domanda cerca di rispondere María Teresa Medeiros-Lichem attraverso una suggestiva lettura dell'opera di Luisa Valenzuela. Le trasformazioni psichiche patite dalle protagoniste di tre romanzi dell'autrice riflettono il trauma generato dall'attraversamento della dittatura militare e il faticoso percorso di ricostruzione dell'io.

Anche Emilia Perassi affronta l'opera di Valenzuela, sebbene con una focalizzazione molto diversa. Il suo lavoro è volto a esplorare l'affascinante vicenda/leggenda delle origini sarde di Perón, attraverso la quale viene individuata la complessa rete di immaginari che legano il nostro Paese all'Argentina e, al tempo stesso, tracciata una storia alternativa di costruzione dell'identità.

I testi di Ana María González Luna e Laura Scarabelli affrontano da due prospettive differenti un medesimo nucleo argomentativo: l'evaporazione del Padre/Patria e le profonde ferite dell'esperienza dell'io, attraverso le opere della messicana, di origine argentina, Sandra Lorenzano e della cubana Margarita Mateo Palmer.

Con Silvia Gianni il dramma dell'emigrazione assume il suo volto più attuale e drammatico: la migrazione illegale e le forme di violenza che si ingenerano attorno a questo fenomeno. L'attenta analisi degli scenari centroamericani è veicolo e paradigma di quel sogno americano che paradossalmente diviene cancellazione e mutilazione identitaria.



Le testimonianze e le storie di vita raccontate da immigranti ispanofoni in Italia diventano oggetto di studio sociolinguistico nel testo di Maria Vittoria Calvi, nel quale l'autrice opera un'accurata analisi del ruolo della lingua nella costruzione discorsiva e intenzionale dell'identità.

Pur nella priorità data al testo letterario, il volume apre una riflessione più eminentemente sociologica e psicologica, capace di individuare nell'esperienza del migrante un luogo di elaborazione identitaria. La storica Bruna Peyrot, attraverso il paradigma della 'cittadinanza interiore', riflette sull'importanza del racconto del sé come fonte di ristrutturazione dell'esperienza e pratica del buon vivere. L'immagine onirica dell'albero di lillà conduce Renato Boccali a ripercorrere le tracce dell'esilio di María Zambrano tra morte e rinascita, indagando la funzione del delirio come forza salvifica.

Lo psicoanalista argentino Luis Kancyper si addentra nello studio dell'opera letteraria di Jorge Luis Borges e di Amos Oz per segnalare le dinamiche psichiche che intervengono nella configurazione della memoria e dell'oblio, sia nella dimensione individuale, sia in quella sociale.

A coronazione della messe di saggi, le intime e suggestive riflessioni sull'esperienza dell'esule della scrittrice cilena Marjorie Agosín, il racconto dal significativo titolo "La terra promessa" del giovane peruviano Gunter Silva Passuni e l'intensa meditazione sulla geografia della lingua migrante della messicana Myriam Moscona, che risuona anche nelle pagine a lei dedicate da Alessia Cassani.

Le interviste, le note e le recensioni percorrono e completano le prospettive delineate all'interno del numero, attraverso la viva voce dell'esperienza del migrante e l'individuazione di traiettorie simboliche, artistiche e culturali capaci di delineare un mondo sempre più deterritorializzato e nomadico.

La pubblicazione di questo volume non sarebbe stata possibile senza il coordinamento redazionale di Elisa Cairati e la collaborazione linguistica di Anna Pasolini, a cui va il nostro più sentito ringraziamento per l'appoggio e la presenza costante.



Editorial

*Número especial – Migraciones, diáspora,
exilio en la literatura y cultura
hispanoamericanas*

edición de Ana María González Luna e Laura Scarabelli

La idea de un número dedicado al tema de las migraciones, de la diáspora y del exilio en la cultura y la literatura hispanoamericanas a través de su peculiar relación con la psicología nace desde hace tiempo. En abril de 2012 en ocasión de la Jornada de estudios: *Migraciones, diáspora, exilio en América latina: una mirada interdisciplinar entre literatura y psicología*, organizada en colaboración con la SISPI (Scuola internazionale di specializzazione con la procedura immaginativa), que tuvo lugar en el Polo de Sesto de la Universidad de Milán, se inició un proficuo diálogo en torno a los temas del éxodo, que se leen a través de los instrumentos de la psicología en el prisma del discurso literario. A partir de estas premisas nace el presente volumen cuyos Ensayos, que constituyen el esqueleto central, están estructurados según dos líneas de fuga principales: la primera se centra en la experiencia de la migración en la literatura hispanoamericana, en modo particular en la argentina; la segunda está dedicada a la aplicación de la reflexión de las ciencias psicológicas al objeto literario y cultural. La sección de Hacedores y la de Entrevistas restituyen el testimonio vivo de la migración y del exilio a través de la voz de sus protagonistas. Al final, en el apartado de los Recomendados se da cuenta de eventos, lugares y palabras que están unidos a través del hilo conductor de la experiencia de la diáspora.

El número se cierra con el *Dossier* dedicado al *Concurso Internacional Juan Montalvo*, editado por Irina Bajini. El premio literario, que nació en 2011 por iniciativa del Consulado General de Ecuador en Milán, junto con el Centro Ecuatoriano de Arte y Cultura, ha contado con la participación de jóvenes autores italianos y extranjeros. Los diez relatos seleccionados por el jurado internacional, entre los cuales se cuentan algunos de tema específicamente migratorio, se publican en las páginas de este suplemento.

LA REDACCIÓN



El pensamiento de la errancia

de Ana María González Luna e Laura Scarabelli

En un mundo cada vez más caracterizado por intensos movimientos y flujos de ideas, objetos, imágenes, cuerpos, la reflexión canónica sobre el exilio y la errancia parece haber perdido sus coordenadas histórico-culturales, y se ha multiplicado sin garantizar un posible retorno.

La condición de nuestra contemporaneidad ha abierto nuevos espacios de búsqueda del yo, que han sido impuestos no solo por el horizonte social y económico sino también político, y en los que, sin embargo, se transita voluntariamente como signo de un nuevo modo de pensar la subjetividad y su relación con el origen.

Si es cierto que, tanto en el pasado como en el presente, la pobreza, las persecuciones políticas, y las discriminaciones sexuales y étnicas han empujado a enteras comunidades a abandonar la propia patria para proyectarse en un espacio indeterminado y desconocido, hoy en día la condición migrante parece haberse convertido en propiedad intrínseca del existir. Se abren, entonces, territorios diferentes de negociación entre las culturas y, al mismo tiempo, se pone a dura prueba todo intento de definición identitaria.

La tensión cargada de deseo se encarna en la utopía de un mundo mejor, de una tierra prometida capaz de redimir las dificultades del presente, trazando así los caminos de la errancia.

Para el migrante nunca hay una casa a la cual regresar: la experiencia de la diáspora siempre está determinada por una pérdida, una desaparición, una ausencia; es una experiencia en la cual el yo irremediamente se desarraiga y despoja de sí mismo, está “muerto” en relación a su pasado. Lo que podría concebirse como el final (del sufrimiento, de la precariedad, de la inestabilidad), en realidad consiste en un nuevo inicio, un ‘rehacerse’, ‘reconstruirse’, ‘renacer en otra lengua’.

De esta manera, la elaboración de la pérdida y del duelo que toda migración conlleva no se resuelve sino que se aplaza al infinito encontrando en el imaginario y la memoria perpetuada en el relato de lo vivido un último espacio de habitabilidad.

Los lugares del recuerdo, que recobran vida a través de la palabra, se multiplican al ritmo de las errancias y se atomizan en la diversidad de las trayectorias



individuales: definen pasajes precisos, trazan rituales de iniciación, delinear arquetipos y metáforas recurrentes capaces de traducir la epistemología de la experiencia migratoria. La necesidad de expresar las distintas formas de restituir los procesos de la migración, de la diáspora y del exilio a través de la narración y del redescubrimiento, gracias a la “palabra que se hace acción”, de la propia presencia en el mundo, en sí mismo y en los otros, se vuelve territorio privilegiado de estudio para comprender los mecanismos y las estructuras profundas del hecho migratorio.

A partir de estas razones, la literatura de la migración se presenta como un extraordinario campo de investigación, tanto desde el punto de vista intraliterario, en el mapeo de la compleja estructura retórica del relato migratorio, como desde la perspectiva extraliteraria, en el reconocimiento de una serie de articulaciones de la dinámica psíquica del migrante, que se identifican en imágenes y símbolos.

Este número especial de *Otras Modernidades* se propone explorar la experiencia migratoria tal como se manifiesta en el relato del migrante, sea o no literario, en la relación entre literatura y psicología. El escenario a través del cual se articulan los distintos textos es el latinoamericano, el cual ha sido siempre laboratorio de realización del encuentro cultural y de nuevos modelos de configuración identitaria.

Parte de los textos que aquí se recogen se han inspirado en la homónima Jornada de Estudios, que se llevó a cabo en colaboración con la SISPI (Scuola internazionale di specializzazione con la procedura immaginativa) el 19 de abril de 2012, en el Polo de Mediación de la Universidad de Milán, en la cual expertos nacionales e internacionales compartieron sus investigaciones y planteamientos metodológicos sobre las realidades de la migración, en el prisma de la relación entre literatura y psicología.

El volumen se articula idealmente en dos secciones. La primera está integralmente dedicada a reflexionar sobre la elaboración del discurso literario migratorio hispanoamericano, en general, y argentino, en particular, así como sobre sus diferentes declinaciones. La segunda parte, en cambio, está dirigida a reflexionar sobre las formas y modalidades del ser migrante, a través de una perspectiva psicológica.

La atención particular que se dedica al contexto argentino se explica tanto por la histórica relación con Italia, como por la centralidad del hecho migratorio en la construcción de la imagen de la Nación, que ha reservado a las comunidades migrantes un papel central.

La colección de ensayos se abre con una clara reflexión de síntesis sobre la novela argentina de la emigración, realizada por Silvana Serafin. Después de haber trazado una amplia tipología de la literatura migrante, que busca afirmar y confirmar la condición híbrida y excéntrica de una identidad colectiva edificada entre diferentes culturas, Serafin se concentra en las producciones narrativas más recientes que, tras la



elaboración de la lección de los padres, vuelven a pensar la propia subjetividad a través de la recuperación de un pasado de migración que se integra en el concepto de "argentinidad".

El trabajo de Magnani, en cambio, se ocupa del proceso de abandono/reconstrucción de la geografía lingüística a través de la experiencia del éxodo. La tensión entre el decir en la propia lengua madre y el cruzar nuevas lenguas de acogida es fuente de problematización de la misma identidad, que se tensa entre los contextos de origen y destino. El análisis de la novela *La profesora de español* de Inés Fernández Moreno abre a una serie de reflexiones sobre los procesos de extrañamiento causados por el desarraigo del propio contexto de origen, al subrayar cuánto el hecho lingüístico está impregnado de territorialidad, no obstante la aparente uniformidad del idioma.

Cattarulla, a través de la obra de Reina Roffé, analiza la condición del exilio, subrayando su dimensión acumulativa, que permite a la identidad volverse a definir trámite una permanente salida del ser interior, que la lleva a habitar en el umbral. En este sentido, la propia pertenencia territorial se alimenta de la frecuentación de otros lugares en una condición permanente de no resolución pero, al mismo tiempo, de riqueza.

También en el ensayo de Cannavacciuolo encontramos la exploración de la condición liminar de la experiencia migrante. La autora utiliza el paradigma de Foucault de la heterotopía para analizar la específica construcción del relato del exilio dentro del espacio narrativo de la escritora de origen italiana Nisa Forti, en una atenta lectura de la novela *La crisálida*.

¿Qué sucede cuando el deambular físico intrínseco a la experiencia del exilio se convierte en un deambular psíquico, capaz de poner a dura prueba la integridad del yo? A esta pregunta trata de responder María Teresa Medeiros-Lichem a través de una sugestiva lectura de la obra de Luisa Valenzuela. Las transformaciones psíquicas padecidas por las protagonistas de tres novelas de la autora reflejan el trauma generado por la experiencia de la dictadura militar y el afanoso camino de reconstrucción del yo.

También Emilia Perassi analiza la obra de Valenzuela, aunque con una focalización muy distinta. En su trabajo examina la fascinante historia/leyenda sobre el origen sardo de Perón, que le permite identificar la compleja red de imaginarios que vinculan a nuestro país con Argentina y, al mismo tiempo, trazar una historia alternativa de construcción de la identidad.

Los textos de Ana María González Luna y Laura Scarabelli estudian desde dos perspectivas distintas un mismo núcleo argumentativo: la evaporación del Padre/Patria y las profundas heridas de la experiencia del yo, a través de las obras de la escritora mexicana, de origen argentino, Sandra Lorenzano y de la cubana Margarita Mateo Palmer.



Con Silvia Gianni el drama de la emigración asume su rostro más actual y trágico: la migración ilegal y las formas de violencia que se generan en torno a este fenómeno. El atento análisis de los escenarios centroamericanos es vehículo y paradigma de ese sueño americano que paradójicamente se transforma en anulación y mutilación identitaria.

Las historias de vida contadas por inmigrantes hispanófonos en Italia, en cuanto narración testimonial, son objeto de estudio sociolingüístico en el texto de Maria Vittoria Calvi, en el cual realiza un cuidadoso análisis del papel de la lengua en la construcción discursiva e intencional de la identidad.

Sin negar la prioridad dada al texto literario, el volumen abre una reflexión más eminentemente sociológica y psicológica, que permite identificar en la experiencia del migrante un lugar de elaboración identitaria. La historiadora Bruna Peyrot, a través del paradigma de la 'ciudadanía interior', reflexiona sobre la importancia del relato del ser interior como fuente de reestructuración de la experiencia y práctica del buen vivir. La imagen onírica del árbol de lilas conduce a Renato Boccali a buscar las huellas del exilio de María Zambrano entre muerte y renacimiento, y a indagar sobre la función del delirio como fuerza salvífica. El psicoanalista argentino Luis Kancyper entra en el estudio de la obra literaria de Jorge Luis Borges y de Amos Oz para explicar los psicodinamismos que intervienen en la configuración de la memoria y el olvido, tanto en la dimensión individual como social.

Se cierra este conjunto de ensayos con las íntimas y sugestivas reflexiones sobre la experiencia del exiliado de la escritora chilena Marjorie Agosín, con el relato del joven peruano Gunter Silva Passuni, cuyo título es significativo "La tierra prometida", y con la intensa meditación sobre la geografía de la lengua migrante de la mexicana Myriam Moscona, que resuena en las páginas que le dedica Alessia Cassani.

Las entrevistas, las notas y las reseñas recorren y completan las perspectivas delineadas dentro del número, a través de la viva voz de la experiencia del migrante y la identificación de trayectorias simbólicas, artísticas y culturales capaces de delinear un mundo cada vez más desterritorializado y nómada.

La publicación de este número no hubiera sido posible sin la coordinación redaccional de Elisa Cairati y la colaboración lingüística de Anna Pasolini. Les manifestamos nuestro profundo agradecimiento por su apoyo y presencia constante.